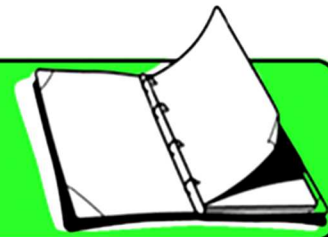


Il Raccoglitore



Festa con le stelle

Dal 20 al 22 ottobre la nostra Comunità cristiana ha festeggiato la conclusione delle opere di adeguamento e restauro nella chiesa parrocchiale. Ha introdotto e benedetto la festa Mons. Erminio De Scalzi, Vescovo ausiliare della nostra Diocesi. Lo ringraziamo per la sua presenza orante e affettuosa, e gli assicuriamo le nostre preghiere. Di seguito leggiamo un piccolo stralcio della sua omelia. Grazie Signore perché sei sempre presente nel nostro cammino. (don Paolo)

<<Noi stasera vogliamo esprimere stima e gratitudine alla nostra comunità. La storia di una comunità è importante, deve essere raccontata, scritta, perché facciamo in fretta a dimenticare quello che il Signore ha costruito per noi. Dio è all'origine di questa storia, di questa comunità, anche nei momenti difficili. Nella comunità c'è una storia fatta di momenti indimenticabili, della vita personale e comunitaria. Qui molti di voi sono stati generati alla fede. Molti hanno ricevuto la Grazia dei Sacramenti. Molti di voi hanno consacrato il loro amore. Così è la vita, per chi ha accompagnato verso il Padre i propri cari. E c'è un'altra storia che qui affiora alla memoria: essa ha avuto per protagonisti in questi anni tanti credenti che in questa chiesa hanno pregato, hanno sperato, forse pianto, e alla fine hanno chiesto vigore e forza per il duro mestiere di vivere

e per conservare, menti dell'esi-fede. In questa ne noi sentiamo lente ma reale tutte queste no-ne, attraverso le riose dalla co-Santi. Sentiamo profonda solida-Chiesa è un edi-ficamento espres-significati.

La storia ha inci-pietre, l'ha rive-lori e forme, di al Mistero che in bra. Una chiesa semplicemente

sante monumento, un edificio, ma è innanzitutto il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Senza questa relazione vitale e esistenziale mancherebbe ad essa la relazione che la fa esistere. Ogni chiesa prima di essere abitata da noi è abitata da Cristo. È lui il tempio definitivo nel quale l'uomo può incontrarsi con Dio. L'Eucaristia, che stasera celebriamo solennemente, presenta il misterioso ma reale memoriale di Cristo. Anche ora lo rende presente e attuale per ciascuno di noi. Primato allora della Chiesa, di ogni chiesa, è l'incontro personale e comunitario con il Signore. Egli deve divenire l'interlocutore delle nostre conversazioni più vere e più decisive. Colui che ci coinvolge con un rapporto interpersonale, che segna e determina il nostro modo di vivere. Il destinatario della nostra più emozionante relazione affettiva. >>(20 ottobre, omelia di Mons. De Scalzi)



nei duri mo-
stenza, la
celebrazio-
questa si-
presenza di
stre perso-
vie miste-
munioni dei
una vasta e
rietà. La
ficio estre-
sivo di vari

so sulle sue
stita di co-
accessibilità
essa si cele-
però non è
un interes-

Per leggere l'intero testo dell'omelia di Mons. De Scalzi:

<http://www.parrocchiasantamarcellina.it/2017/10/24/omelia-mons-erminio-de-scalzi/>

SOMMARIO

| | |
|---|---|
| La parola del Parroco | Pag 9 Fare strada con le scritte |
| Pag 1 Festa con le stelle | Pag 10 Prima Giornata Mondiale dei poveri |
| Papa Francesco | Pag 10 Non amiamo a parole ma con i fatti |
| Pag 2 Papa Francesco interviene alla FAO | Pag 11 Spazio biblioteca |
| Diocesi | Pag 12 Calendario del mese |
| Pag 4 Omelia di ingresso di mons. Delpini | |
| Pag 5 Ero straniero e mi avete accolto | |
| Pag 6 La siccità dei nostri cuori | |
| Esperienze | |
| Pag 7 Costa D'Avorio dieci anni dopo | |
| La vita della parrocchia | |

Giornata mondiale dell'alimentazione

Papa Francesco interviene alla sede della FAO

“Guerre e cambiamenti climatici determinano la fame, evitiamo dunque di presentarla come una malattia incurabile.” Affrontando il tema della fame nel mondo Papa Francesco ha richiamato “La relazione tra fame e migrazioni” affermando “che sono due gli ostacoli principali da superare: “i conflitti e i cambiamenti climatici.”

“Lo scenario delle relazioni internazionali mostra una capacità crescente di dare risposte alle attese della famiglia umana, anche con l’apporto della scienza e della tecnica.” “Eppure questi nuovi traguardi non riescono ad eliminare l’esclusione di gran parte della popolazione mondiale...”

Superamento dei conflitti e disarmo

“Il diritto internazionale ci indica i mezzi per prevenirli o risolverli rapidamente, evitando che si prolunghino e producano carestie e la distruzione del tessuto sociale. Pensiamo alle popolazioni martoriate da guerre che durano ormai da decenni e che potevano essere evitate o almeno fermate, e invece propagano i loro effetti disastrosi tra cui l’insicurezza alimentare e lo spostamento forzato di persone. Occorrono buona volontà e dialogo per frenare i conflitti, e bisogna impegnarsi a fondo per un disarmo graduale e sistematico, previsto dalla Carta delle Nazioni Unite, come pure per porre rimedio alla funesta piaga del traffico delle armi.”

Cambiamenti climatici

“Grazie alle conoscenze scientifiche, sappiamo come i problemi vanno affrontati; e la comunità internazionale è andata elaborando anche strumenti giuridici necessari, come per esempio l’Accordo di Parigi, dal quale, però, alcuni si stanno allontanando. Riemerge la noncuranza verso i delicati equili-

bri degli ecosistemi, la presunzione di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l’avidità di profitto.” “Siamo chiamati a proporre un cambiamento negli stili di vita, nell’uso delle risorse, nei criteri di produzione, fino ai consumi che, per quanto riguarda gli alimenti, vedono perdite e sprechi crescenti. Non possiamo rassegnarci a dire ‘ci penserà qualcun altro’.

Certamente guerre e cambiamenti climatici determinano la fame, evitiamo dunque di presentarla come una malattia incurabile.” “Infatti, le risorse alimentari non di rado vengono lasciate in balia della speculazione, che le misura solamente in funzione della prosperità economica dei grandi produttori o in relazione alla potenzialità di consumo e non alle esigenze reali delle persone. E così si favoriscono i conflitti e gli sprechi, e aumentano le file degli ultimi della terra che cercano un futuro fuori dai loro territori di origine.”

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

“Dobbiamo cambiare rotta ha esortato Papa Francesco. “Di fronte all’aumento della domanda di alimenti è indispensabile che i frutti della terra siano disponibili per tutti. Per qualcuno basterebbe diminuire il numero delle bocche da sfamare e risolvere così il problema; ma è una falsa soluzione se si pensa ai livelli di spreco di alimenti e a modelli di consumo che distruggono tante risorse. Ridurre è facile, condividere invece impone una conversione, e questo è impegnativo.

Papa Francesco ha poi chiesto “è troppo pensare di introdurre nel linguaggio della cooperazione internazionale la categoria dell’amore, declinata come gratuità, parità nel trattare, solidarietà, cultura del dono, fraternità, misericordia? “... queste parole esprimono il contenuto pratico del termine ‘umanitario’, tanto in uso nell’attività internazionale. Amare i fratelli e farlo per primi, senza attendere di essere corrisposto: è questo un principio evangelico che

trova riscontro in tante culture e religioni e diventa principio di umanità nel linguaggio delle relazioni internazionali.”

La capacità di amare.

Papa Francesco ha così declinato il verbo

‘Amare’: “... che la diplomazia e le Istituzioni multilaterali alimentino e organizzino questa capacità di amare, perché è la via maestra che garantisce non solo la sicurezza alimentare, ma la sicurezza umana nella sua globalità.” Infatti “l’amore ispira la giustizia ed è essenziale per realizzare un giusto ordine sociale tra realtà diverse che vogliono correre il rischio dell’incontro reciproco. Amare vuol dire contribuire affinché ogni Paese aumenti la produzione e giunga all’autosufficienza alimentare. Amare si traduce nel pensare nuovi modelli di sviluppo e di consumo, e nell’adottare politiche che non aggravino la situazione delle popolazioni meno avanzate o la loro dipendenza esterna. Amare significa non continuare a dividere la famiglia umana tra chi ha il superfluo e chi manca del necessario.”

Un patto mondiale per la migrazione.

Papa Francesco si è chiesto quanto siamo “consapevoli degli effetti della povertà e dell’esclusione? Come fermare persone disposte a rischiare tutto, intere generazioni che possono scomparire perché mancano del pane quotidiano, o sono vittime di violenza o di mutamenti climatici? Si dirigono dove vedono una luce o percepiscono una spe-

ranza di vita.” E conclude “Non potranno essere fermate da barriere fisiche, economiche, legislative, ideologiche: solo una coerente applicazione del principio di umanità potrà farlo.” “... la gestione della mobilità umana richiede un’azione intergovernativa coordinata e sistematica, condotta secondo le norme internazionali esistenti e permeata da amore e intelligenza. Il suo obiettivo è un incontro di popoli che arricchisca tutti e generi unione e dialogo, e non esclusione e vulnerabilità.”

Domanda di giustizia.

Il Papa ha esortato ad ascoltare “... il grido di tanti nostri fratelli emarginati ed esclusi: ‘Ho fame, sono forestiero, nudo, malato, rinchiuso in un campo profughi’. È una domanda di giustizia, non una supplica o un appello di emergenza.”

“... Il giogo della miseria generato dagli spostamenti spesso tragici dei migranti, può essere rimosso mediante una prevenzione fatta di progetti di

sviluppo che creino lavoro e capacità di risposta alle crisi climatiche e ambientali.

La prevenzione costa molto meno degli effetti provocati dal degrado dei terreni o dall’inquinamento delle acque, effetti che colpiscono le zone

nevralgiche del pianeta dove la povertà è la sola legge, le malattie sono in crescita e la speranza di vita diminuisce.”

“... Ma se l’obiettivo è favorire un’agricoltura che produca in funzione delle effettive esigenze di un Paese, allora non è lecito sottrarre le terre coltivabili alla popolazione, lasciando che il land grabbing (accaparramento delle terre) continui a fare i suoi profitti, magari con la complicità di chi è chiamato a fare l’interesse del popolo. Occorre allontanare le tentazioni di operare a vantaggio di gruppi ristretti della popolazione, come pure di utilizzare gli apporti esterni in modo inadeguato, favorendo la corruzione, o in assenza di legalità.”

L’augurio

Papa Francesco ha concluso augurando “... che ciascuno scopra, nel silenzio della propria fede o delle proprie convinzioni, le motivazioni, i principi e gli apporti per dare alla FAO e alle altre Istituzioni intergovernative il coraggio di migliorare e perseverare il bene della famiglia umana.



Intervento di ingresso in diocesi di mons. Delpini

Per annunciare che la terra è piena della gloria di Dio

Non disperate dell'umanità, dei giovani di oggi, della società così come è adesso e del suo futuro: Dio continua ad attrarre con il suo amore e a seminare in ogni uomo e in ogni donna la vocazione ad amare, a partecipare della gloria di Dio.

Ecco, il mio messaggio, il mio invito, la mia proposta, l'annuncio che non posso tacere si riassume in poche parole: la gloria del Signore riempie la terra, Dio ama ciascuno e rende ciascuno capace di amare come Gesù. Vi prego: lasciatevi avvolgere dalla gloria di Dio, lasciatevi amare, lasciatevi trasfigurare dalla gloria di Dio per diventare capaci di amare!». Si chiude così l'omelia nella celebrazione dell'ingresso in Diocesi di monsignor Mario Delpini, nuovo arcivescovo di Milano.

Un'omelia di speranza, che punta all'essenziale della fede, dove più volte la parola amore è il filo rosso che la lega. Eppure non fa mistero di una realtà spesso difficile.

«Voglio confermare la profezia stupefatta di Isaia: tutta la terra è piena della sua gloria. La proclamazione – sottolinea Delpini – può suonare un'espressione di euforia stonata nel nostro contesto contemporaneo incline più al lamento che all'esultanza, che ritiene il malumore e il pessimismo più realistici dell'entusiasmo, che ascolta e diffonde con maggior interesse le brutte notizie e condanna come noiosa retorica il racconto delle opere di Dio e del bene che si compie ogni giorno sulla faccia della terra».

Continua Delpini: «Ma il pensiero scettico e una specie di insofferenza nei confronti della rivelazione nascono forse da un malinteso. La gloria di Dio non è una sorta di irruzione trionfalistica. Ma è manifestazione dell'amore, tenacia dell'amore, ostinazione dell'amore di Dio che nel suo Figlio Gesù rivela fin dove giunge la sua intenzione di rendere ogni uomo e ogni donna partecipe della sua vita e della sua gioia. Ecco che cos'è la gloria di Dio: è l'amore che si manifesta. Perciò io sono venuto ad annunciare che la terra è piena della gloria di Dio». L'esordio della sua omelia dal pulpito alto, per la prima volta da arcivescovo, punta sull'essere «fratelli e sorelle» (citando i versi della poesia "Fratelli" di Giuseppe Ungaretti), «non per pretendere una familiarità, piuttosto per un'intenzione di

frequentazione quotidiana, di disponibilità ordinaria, di premurosa, discreta trepidazione per il destino di tutti».

Un essere «fratelli e sorelle» che non è circoscritto alla comunità ambrosiana, ma che intende in maniera larga, comprendendo tutti.

Al «popolo santo di Dio», riafferma uno stile di fraternità e corresponsabilità nella Chiesa: «Esprimo il proposito di praticare uno stile di fraternità, che, prima della differenza dei ruoli, considera

la comune condizione dell'esser figli dell'unico Padre. Desidero che si stabilisca tra noi un patto, condividere l'intenzione di essere disponibili all'accoglienza benevola, all'aiuto sollecito, alla comprensione, al perdono alla correzione fraterna, al franco confronto, alla collaborazione generosa, alla corresponsabilità lungimirante».

Ai fedeli delle altre confessioni cristiane, mons. Delpini sottolinea: «Ci unisce la fede in Cristo, ci uniscono secoli di storia condivisa, ci unisce la parola sofferta e profetica: cercate più quello che unisce che quello che divide».

Ai «figli di Israele», ai quali si rivolge «con umiltà e ri-

spetto», l'Arcivescovo ricorda che «abbiamo troppo poco condiviso la vostra sofferenza nei secoli, abbiamo troppe cose comuni per precluderci un sogno di pace comune»

«Riconosco qui convenuti uomini e donne che pregano Dio secondo la fede islamica e altre tradizioni religiose che vivono qui tra noi e lavorano e sperano il bene, per sé e per le proprie famiglie – aggiunge mons. Delpini -. Anche a loro mi rivolgo con una parola che è invito, è promessa, è speranza di percorsi condivisi e benedetti da una presenza amica di Dio che rende più fermi i nostri propositi di bene. Saluto anche loro chiamandoli: Fratelli, sorelle».

Un dialogo che non si limita a chi crede, ma vuole aprire porte e costruire ponti di incontro anche ai tanti non credenti «uomini e donne che ignorano o

(Continua a pagina 5)



(Continua da pagina 4)

escludono Dio dall'orizzonte del pensiero». L'Arcivescovo auspica la possibilità «di trovarci insieme in opere di bene per costruire una città dove convivere sia sereno, il futuro sia desiderabile, il pensiero non sia pigro o spaventato».

Un «fratelli e sorelle» destinato anche a coloro che hanno le responsabilità istituzionali. «Mi preme dichiarare un'alleanza, un sentirci dalla stessa parte nel desiderio di servire la nostra gente e di essere attenti anzitutto a coloro che per malattia, anzianità, condizioni economiche, nazionalità, errori compiuti sono più tribolati in mezzo a noi». L'Arcivescovo conferma il ruolo della Chiesa ambrosiana anche in questo campo, ricordando che «i nostri ambiti sono distinti, le nostre competenze diverse, anche i punti di vista non possono essere identici. Eppure lo spirito di servizio, la condivisione della passione civica, la fierezza dell'unica tradizione solidale, creativa, laboriosa milanese e lombarda sono un vincolo».

Ma quale sarà la linea pastorale che imprimerà il nuovo Arcivescovo alla Chiesa ambrosiana? «Non ho altro programma pastorale – dice Delpini – che quello di continuare nel solco segnato con tanta intelligenza e fatica da coloro che mi hanno preceduto in questo servizio, con

l'intenzione di essere fedele solo al mandato del Signore, in comunione, affettuosa, coraggiosa, grata, con il santo Padre, Papa Francesco che mi ha chiamato a questo compito e che ispira il mio ministero. Non ho altro desiderio che di incoraggiare il cammino intrapreso da coloro che mi hanno preceduto, in particolare possiamo fare memoria della responsabilità missionaria che ha caratterizzato il magistero dei Vescovi degli ultimi decenni, proprio a sessant'anni dalla conclusione della Missione di Milano indetta e vissuta da Giovanni Battista Montini nel 1957».

Durante la Celebrazione, alla consegna del Pastorale di san Carlo, l'Arcivescovo emerito, il cardinale Angelo Scola, ricordando le parole che aveva detto il cardinale Martini al cardinale Tettamanzi, sottolinea: «Non ti dirò, come i nostri predecessori, che questo pastorale ti sarà pesante, perché la tua lunga esperienza ti consente di saperlo di già. Voglio invece formular ti un augurio, in unione con tutti i vescovi delle Chiese di Lombardia di cui sei Metropolita. Con l'aiuto di Gesù, di Maria, dei Santi, dei fedeli e di tutti gli uomini di buona volontà, il Tuo cammino sia spedito e carico di frutti. Quella di oggi è per te un inizio e ogni inizio è una nascita come efficacemente scrive Péguy».

Il pensiero del Cardinal Martini ancora vivo nella chiesa milanese è guida e porta frutto

Ero straniero e mi avete accolto

don Virgino Colmegna

È tempo di impegno qui alla Casa della Carità: ho deciso infatti di promuovere “Ero straniero – l'Umanità che fa bene”, una campagna culturale con una valenza politica, per gettare le basi di un cambiamento.

Quando il cardinal Martini fondò questa grande Casa accogliente, volle che l'ospitalità si ispirasse a quella che Abramo riservò agli stranieri che gli chiesero riparo nell'ora più calda. Torno spesso nelle mie meditazioni al significato profondo di quel gesto e al giudizio finale così come raccontato da Matteo quando Gesù dice “**ero straniero e mi avete accolto**” (Matteo 25, 31-46). Nella storia di Abramo, ha senso profondo che gli stranieri che chiedono ospitalità poi diventino commensali: significa “ero straniero e ci siamo incentrati” o se vogliamo “proprio perché eri straniero ti ho voluto alla mia tavola”.

Papa Francesco ha portato l'attenzione sulla fraternità e non violenza, due temi che evocano la tenerezza e la mitezza. La non violenza della quale parla il Papa è dinamica di riconciliazione dialogo fra fratelli, e non passività e rassegnazione. Ed è proprio questo il senso dell'ospitalità di Abramo che non a caso è una figura chiave non solo del Cristia-

nesimo ma anche dell'Ebraismo e dell'Islam: accogliendo tre sconosciuti a casa propria, Abramo, non ha solamente ascoltato, conosciuto e incontrato nella conoscenza.

L'invito di papa Francesco alla non violenza e alla fraternità va inteso come un invito ad aprire le porte, ad entrare in relazione, a sedersi alla stessa tavola ed a conoscersi. Dico questo perché sono profondamente convinto del fatto che i cristiani vivano le loro vite in questo mondo avendo nel cuore una visione di cittadinanza che scavalca i confini, si fa fratellanza. Tutte le donne, gli uomini, le bimbe ed i bimbi che partecipano a questa storia, prima di essere cristiani, musulmani, ebrei, persone in ricerca, sono umanità, destino comune, sorelle e fratelli, cittadini dello stesso pianeta. Come lo sono le persone che accogliamo ogni giorno alla Casa della carità: non ci limitiamo ad ospitare persone segnate

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

dalla lontananza, persone che affidano al progetto di migrare la speranza di ridonare dignità alla loro vita. Tutti i giorni, il nostro accogliere è aiutare le persone che portano nel cuore la perdita, il lutto, prima nella traversata drammatica del deserto, poi del mare.

Ma è soprattutto rimanere in ascolto della domanda di umanità, di relazione, di condivisione che ogni giorno ci viene richiesta dalle persone che accogliamo: ridare nuovamente un nome, un volto e una storia. Per fare questo, abbiamo bisogno prima di tutto di curare sentimenti, di rompere l'indifferenza, di sentirci emozionati dal dolore. E cosa vuole dire emozionarsi? Per me significa sapere guardare dentro la barca che sta per affondare travolta dalla morte e riuscire a dirigere lo sguardo sul bambino che proprio lì ha deciso di nascere, gioire della sua nascita, nutrire la speranza che la sua vita sia migliore di quella dei suoi genitori. Significa vedere una luce nelle situazioni più disperate, sentirsi parte di queste storie perché sono storie di umanità. Questo è il nostro primo impegno alla Casa della Carità: promuovere una società affettiva dove trovano spazio le fragilità più forti, come la sofferenza psichica.

Ma coltivare i sentimenti, la mitezza, la tenerezza e il senso di fratellanza, non basta. Dentro la mia esperienza di accoglienza, negli ultimi mesi si è



fatta strada un desiderio più grande, quello di voltare pagina, perché cambiare è ormai urgente e necessario. Dobbiamo lasciarci travolgere da quello che Papa Francesco chiama “torrente di energia morale”, perché i migranti smettano di essere il capro espiatorio delle nostre paure, di tutte le disuguaglianze, di tutte le angosce legate ad una povertà culturale e raccontino quello che davvero sono: una opportunità e non un pericolo, un patrimonio e una risorsa. Non saremmo donne e uomini con una coscienza profonda se non ci sentissimo responsabili, se non ci indignassimo. Solo con la spinta culturale che il Cardinal Martini diede a questa bella Casa potremo accogliere bene. Noi dobbiamo accogliere bene: entrare in relazione, trasformare il rispetto dei diritti in responsabilità, rimettere in moto le vite, essere propulsori di autonomia, rifiutare l'assistenzialismo.

Il Cardinal Martini ci spinge a guardare gli stranieri come concittadini, partecipi di questa umanità condivisa dove la Parola di Dio ci chiama verso l'universalità. La missione non è quindi verso il proselitismo, verso il portarli a casa nostra, integrarli, ma vivere una relazione autentica ed intensa fra persone in ricerca e credenti di diverse religioni. Martini ha proprio chiesto questo con una grande intuizione: “crea un luogo di ospitalità dove cresca il desiderio di un'umanità condivisa”.

Papa Francesco ci ricorda che è proprio nel deserto che si possono scoprire i valori essenziali

La siccità nei nostri cuori

di Luciano Gualzetti direttore Caritas Ambrosiana

Abbiamo appena attraversato una delle estati più calde degli ultimi anni. La siccità che ha segnato questi mesi pare non solo meteorologica. Ad essersi inaridito non è solo il paesaggio fisico ma anche il panorama sociale del nostro Paese. Tutto intorno a noi parrebbe dire che la civiltà dell'amore basata sul dono, la gratuità, il primato della vita e della persona, dei popoli e del bene comune non sia possibile. Sembra di stare in un deserto che non riesce a fiorire, anzi....

Si prenda ad esempio l'atteggiamento degli italiani nei confronti dei migranti. Sono aumentati, arrivando ad un terzo (36%) i nostri connazionali che vorrebbero respingerli tutti. E anche tra i pochi che sarebbero pronti ad accoglierli il 43% dice che bisognerebbe accettare solo i profughi provenienti,

ad esempio, dalle zone di guerra, e respingere gli immigrati che giungono solo per motivi economici. L'immigrazione è salita in cima alle paure degli italiani (48%) seguita dal terrorismo (39%), superando la disoccupazione e le tasse, da sempre ai primi posti. Ovvio allora che non solo gli stranieri ma anche chi li aiuta venga criminalizzato.

Non va meglio sul piano economico: la lunga crisi economica pare non averci insegnato nulla. Le regole fondamentali restano immutate né si intravede un qualche cambiamento. Continuiamo a promuovere un consumo ossessivo, a credere che qualsiasi regola al mercato sia una minaccia al benessere. Non si riesce a trovare nessuna *governance* democratica per la finanza i cui meccanismi

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

appaiono sempre più impersonali e sfuggenti. La tecnocrazia amplia i suoi poteri imponendo diritti di proprietà intellettuale su farmaci e sementi, cioè le basi della nostra stessa vita biologica.

Eppure in questo scenario desolante il Santo Padre ci ricorda che è proprio nel deserto che si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere. Le persone di fede sanno che è proprio nei momenti più aridi che occorre tenere viva la testimonianza. “Non lasciamoci rubare la speranza!” ha quasi implorato papa Francesco all’inizio del suo Pontificato, nella frase più famosa della sua prima esortazione apostolica

Evangelii Gaudium”.

Molte eminenti figure ci dicono che siamo di fronte ad un bivio della storia: possiamo scegliere se dare ascolto ai fomentatori della paura, del rancore e dell’odio oppure seguire quello che ci chiede di fare Papa Francesco: “*vivere insieme, mescolarci, incontrarci, prenderci in braccio, appoggiarci, partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti*” (cfr. EG n. 87).

Il Santo Padre ci indica anche un metodo per, appunto, **non lasciarci rubare la speranza**. Uscire da

noi stessi, dalle nostre chiese per andare incontro al mondo, impegnarci verso i poveri, i piccoli, gli esclusi. Coltivare le relazioni, l’ascolto il dialogo. Insistere sulla formazione ed educazione, scommettendo sulla capacità di cambiamento delle persone. Costruire comunità accoglienti, testimoniare che può esistere un’economia basata sul dono e una politica sul servizio al bene comune.

È un programma impegnativo affidato a tutti i credenti e ad ogni uomo di buona volontà. Gli operatori della Caritas vi sono richiamati in modo speciale. All’inizio del nuovo anno pastorale, il compito che ci attende è di “stare nel mezzo”

Stare nel mezzo vuol dire non solo stare in mezzo ai poveri, ma anche tra loro e chi ne ha paura. Aiutare chi arriva e chi si sente defraudato dai nuovi venuti. Smontare le paure degli impauriti esercitando anche con loro l’ascolto che diamo a chi busca alle nostre porte. Solo così eviteremo che a prevalere siano i fomentatori di odio e i ladri di speranza.

Cronaca di un viaggio

COSTA D’AVORIO DIECI ANNI DOPO

Gian Pietro Bassani

La prima domanda che mi è stata posta, dopo aver manifestato l’intenzione di ritornare in Costa d’Avorio, fu: “Perché lì?”, e di seguito “Se vuoi impegnarti, perché lì e non qui?” Onestamente, una risposta completamente convincente, a giudicare dalla faccia dell’interlocutrice, non l’ho data.

Avevo incontrato più volte Suor Annarita, con la quale avevo collaborato per cinque mesi in Burkina Faso; da sei anni si trovava in Costa d’Avorio, e da alcuni anni a Bloléquin, dove ero stato dieci anni fa nei momenti finali di una guerra, che definire civile non è proprio corretto. Ricordavo il villaggio, ricordavo le persone. Suor Annarita mi ha raccontato della sua esperienza nella nuova destinazione. Mi ha parlato del progetto che le stava a cuore: costruire una scuola materna che accogliesse gli orfani presenti nella missione e che potesse accogliere anche bambini di Bloléquin e dei villaggi vicini.

La decisione era presa: il ritornare forse non sembrava non chiarire completamente il perché della scelta, ma mi aiutava a definire meglio il senso della scelta.

Mi sono domandato spesso perché degli ultimi dodici anni della mia vita ne ho passati quasi due in paesi, una volta definiti del Terzo Mondo e ora, con un eufemismo, in via di sviluppo. Il perché forse va ricercato nella voglia di conoscere un mondo che ti sembra staccato o lontano per storia, lingua costumi; ma che poi lontano o separato non è. Ultimamente si comincia a rendersene conto, anche se parzialmente e talora in maniera errata.

Il senso di una scelta

Ma credo di aver trovato la risposta al perché del viaggio, ho colto nella **restituzione** il senso della scelta: i doni ricevuti, le opportunità offerte, l’aiuto concesso devono essere condivisi, **restituiti**". Operando in certe realtà senti più forte il senso di questa azione.

Restituzione che non è solo denaro, ma soprattutto tempo, tempo che condividi in maniera completa. Il tempo è parte fondamentale di te; quando l’hai donato, non ritorna più: dai qualcosa per sempre. Sono arrivato a Bloléquin dopo tre giorni di viaggio.

Il viaggio me lo ricordavo ormai vagamente, soprattutto gli ultimi 60 km; un viaggio tranquillo, strada ben messa in mezzo alla boscaglia, ma qualcosa era cambiato: i primi km dopo Guiglo erano un nastro d’asfalto interrotto ogni tanto da buche; gli ultimi km si erano trasformati in un nastro di

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

buche intervallato da tratti asfaltati.

La seconda guerra o guerriglia o saccheggio, che dir si voglia, aveva lasciato le sue tracce anche sulla strada.

I canti di accoglienza dei bambini dell'orfanatrofio e i balli delle assistenti mi hanno richiamato alla realtà: sono arrivato, hai davanti tre mesi, datti da fare. C'è stata un'immediata immersione nei problemi e nelle difficoltà del posto.

Gli orfani mi hanno subito richiamato la guerra del 2011/2012 e i suoi strascichi non ancora risolti: povertà, rancori, disagi, prevaricazioni striscianti.

La prima visita è stata per il piccolo cimitero all'interno della missione che accoglie i piccoli che non ce l'hanno fatta; l'ultima tomba portava la data del 2016, in questi giorni se n'è aggiunta un'altra: un bambino di cinque mesi ha raggiunto gli altri 56 piccoli amici.

L'obiettivo del mio viaggio era di preparare il progetto di costruzione di una scuola materna. Gli incontri con L'Ispettore per l'Insegnamento Primario e il Consigliere Pedagogico del Distretto di Bloléquin servivano per darmi un quadro della situazione (20.000 bambini che frequentano il primo ciclo e solo una scuola materna; "Ben venga la costruzione di una nuova scuola materna, noi non siamo in grado di soddisfare le richieste che ci sono fatte dai villaggi", mi dice). C'era un obiettivo, secondo me altrettanto importante: dare ai bambini ospiti della "Pouponnière" una possibilità di recuperare gli svantaggi derivanti dalla loro situazione di orfani.

Sono stati tre mesi abbastanza intensi; la fatica della lingua, l'incontro con i funzionari pubblici, molto gentili, ma vaghi e sfuggenti nelle risposte; il frequente richiamo a Dio quando chiedi come va (a Dio piacendo, grazie a Dio) e ti rendi conto che non è un modo di dire. Penso che la loro storia di "animisti" dove il soprannaturale o l'ultraterreno pervade ogni momento della loro vita, abbia lasciato una traccia. (Le insegne dei negozi, le scritte sui bus, le decalcomanie sulle auto sono un continuo richiamo a Dio). Una visione della realtà dove gli "Spiriti" sono parte integrante della vita e che si trovano a disagio con il progresso (i tetti di lamiera, invece che di foglie intrecciate, impediscono l'accesso alle abitazioni; sarà per quello che alcune capanne hanno tetti ricoperti da fantastiche bouganvillae).

Quali i ricordi di questi tre mesi?

Adama, un bambino della Pouponnière, i cui spostamenti sono fatti strisciando e che, quando mi vede vicino, alza le braccia per farsi aiutare a camminare; sembra preso da un'ansia di muoversi e andare lontano.

I pianti incessanti dei neonati che hanno fame e, forse, chiedono attenzione.

Le suore che alle cinque del mattino iniziano la loro giornata e quando arrivo per la colazione hanno già percorso chilometri su e giù per la missione (le preghiere, i bambini dell'orfanatrofio, i polli, i maiali, le disposizioni per gli operai, le visite in

ospedale, le attività in parrocchia): un frenetico movimento. La missione è un continuo via vai.

I gendarmi che vengono a informarsi del neonato da loro recuperato in un fosso e portano un sacco di riso da 50 kg e 40.000 Franchi CFA (il salario minimo garantito è pari a 50.000 Franchi CFA).

Il guardiano che aspetta il ritorno di GbaGbo (l'ex presidente ora in prigione a L'Aia).

L'ammutinamento dei mercenari, che lamentano il non rispetto degli impegni da parte dell'attuale presidente e allora fermano macchine e autobus, sequestrano i documenti e, se vuoi continuare, devi pagare l'**obolo**.

La Galilea, la festa del lunedì di Pasqua (E' risorto, vi precede in Galilea) con pranzi, giochi e balli.

La messa al villaggio con balli e danze alla comunione

L'arrivo degli orfani. Improvviso e sempre di sera, all'ora di andare a letto. L'ultimo caso, a fine aprile; la mamma arriva all'ospedale, dopo 10 km in moto lungo le piste della foresta; nascono due gemelli e lei muore. Nei tre mesi, durante i quali sono rimasto alla missione è successo quattro volte. Questo comportava una serie di attività (lavare i neonati, preparare loro un lettino, dar da mangiare al padre, che al mattino aveva sepolto la moglie, preparare per lui e per gli accompagnatori un posto per dormire).

Il mattino seguente: accompagnare in ospedale il bambino per le visite e per la preparazione della scheda da parte dell'assistente sociale. Il neonato adesso era a carico della missione; lo stato aveva così assolto a tutte le sue funzioni. Poi più nulla, solo talvolta il buon cuore di qualche funzionario.

Le file interminabili di ragazzi e ragazze che tornano a casa da scuola al termine delle lezioni.

Il capo villaggio il quale, superati i momenti di diffidenza, commenta, triste e stanco, la situazione politica della zona dicendo "abbiamo depresso le armi, ma i nostri cuori sono ancora armati", prevenendo giorni tristi.

Père Gilbert, il parroco, molto scettico sull'attuale situazione, che cerca di tenere unita una comunità dove convivono Guéré (i locali) e i Mossi (gli intrusi, molti dei quali sono venuti dal Burkina al seguito dell'attuale presidente); le letture della messa e gli avvisi letti in tre lingue perché non capiscono (o non vogliono intendersi?).

Père Léopold, che alla mia osservazione "La situazione mi pare abbastanza tranquilla", mi risponde secco: "Gian Pietro, chi ha vinto comanda e si arricchisce, chi ha perso sta sottomesso e aspetta".

Il ragazzo che, tornato da Abidjan dove era rimasto una decina di giorni per un corso, ritrova il suo appezzamento di terreno venduto. Anche le suore hanno avuto un'esperienza analoga: il terreno che loro avevano acquistato, se lo sono trovato venduto, successivamente anche ad un altro acquirente.

I piccoli che piangono. I bambini che scorrazzano gridando e ridendo; Gilbert che ti si attacca alle gambe e non ti molla. Michelangelo, il pittore-imbianchino che passava ore a rimirare la parete bianca o a parlare al cellulare.

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

Ognuno con un pensiero al futuro, ma con le ferite di un recentissimo passato di guerra e di vendette che bruciano ancora.

E una speranza che li spinge ogni giorno a ricominciare per ricostruire rapporti dilaniati dalla guerra e dalla povertà.

E i bambini della Pouponnière già provati dalla vita, ma che basta poco per dar loro una speranza e farli sorridere.

È stato un viaggio iniziato prima ancora di partire e che non finisce mai, perché la memoria di questa esperienza continuerà a scorrermi dentro.

Penso di chiudere con una citazione, passatemela:

“I viaggiatori hanno troppa fretta ai nostri giorni, fretta di arrivare, arrivare a tutti i costi, ma non si arriva soltanto alla fine del cammino. A ogni tappa

si arriva da qualche parte, a ogni passo si può scoprire una faccia nascosta del nostro pianeta, basta guardare, desiderare, credere, amare.”

G.Bassani

Verbale del Consiglio pastorale Parrocchiale del 2 ottobre 2017

1. Ottobre missionario:

Organizziamo per domenica 29 ottobre una testimonianza (Irene Dominioni) sul servizio civile internazionale, subito dopo messa. In futuro si può pensare di organizzare, come si faceva in passato, qualche “cena etnica” coinvolgendo le persone di altri Paesi che vivono a Muggiano. Aiuta la comunità a conoscerle e a conoscersi tra loro.

Ricordiamo che la quarta domenica di ottobre del 2017 sarà la Giornata Missionaria Mondiale. Dobbiamo ripartire dai quattro pilastri sui quali fondare la nostra vita cristiana: ascolto della Parola – Santa Messa – vita comunitaria – carità: solo la fede può darci l’entusiasmo necessario!

2. Inaugurazione del restauro:

Venerdì, dopo la Messa celebrata da Mons. De Scalzi ci sarà una cena ad inviti. Sono state già stampate le locandine che ricordano tutti gli appuntamenti dei tre giorni.

3. Avvento:

Si propone lo stesso schema dell’anno scorso. Moscatelli non ha date disponibili, pensiamo a qualche altro ospite. I bambini vivranno la Novena, i giovani con adolescenti e preadolescenti la Veglia di Avvento.

- Ricordarsi di fissare al più presto le date di Moscatelli per la Quaresima -

4. Animazione liturgica:

Si terrà un corso mercoledì 18 e 25 ottobre. La formazione permette di ritornare all’origine del servizio: si tende a fare sì che il servizio diventi lo specchio di chi lo fa; un percorso formativo aiuta a non renderla una questione personale.

5. Varie:

Riassumiamo quanto stanno vivendo i gruppi giovanili: adolescenti stanno per iniziare con il primo incontro. Preadolescenti iniziano questa settimana. Si incontreranno tutte le settimane: due volte per l’incontro di catechesi, una per un momento conviviale e una per un nuovo progetto / recital o musical).

I giovani hanno già iniziato l’attività del gruppo, tutti quest’anno presteranno un servizio ai più piccoli della parrocchia, come aiuto catechisti o animatori dei gruppi (adolescenti/preadolescenti/musical).

Una volta al mese la messa delle 18 della domenica verrà animata dai ragazzi (la terza del mese).

Gruppo Caritas: si pensa a una iniziativa per la giornata Diocesana Caritas (5 novembre) che Papa Francesco ha nominato anche giornata mondiale dei poveri.

Si conclude che il gruppo Caritas Parrocchiale scriverà un articolo per il Raccoglitore e relazionerà quanto fatto fino ad ora durante le celebrazioni.

COMUNITÀ PARROCCHIALI del DECANATO di BAGGIO - MILANO

Domenica 5 Novembre 2017
Prima Giornata Mondiale dei Poveri



Chiudendo il Giubileo della Misericordia, papa Francesco ha istituito la Giornata Mondiale dei Poveri, con lo scopo di aiutare le comunità cristiane ad essere sempre di più e sempre meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e per i bisognosi.

Fissando la data, il papa ha voluto legare in modo stretto la Giornata alla Solennità di Cristo Re dell'Universo, perché possa far risaltare ancora meglio la singolarità della signoria di Cristo sul mondo.

Proprio nella Solennità di Cristo Re la nostra Diocesi celebra già da anni la Giornata Diocesana della Caritas, con le stesse motivazioni che hanno spinto Papa Francesco ad istituire la Giornata

Mondiale dei poveri.

Messaggio del Santo Padre Francesco

Prima giornata mondiale dei poveri *“Non amiamo a parole ma con i fatti”*

«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere.

La serietà con cui il “discepolo amato” trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le *parole vuote* che spesso sono sulla nostra bocca e i *fatti concreti* con i quali siamo invece chiamati a misurarci.

L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri.

Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16).

Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati.

E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità miseri-cordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo.

In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità...

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papafrancesco_20170613_messaggio-i-giornatamondiale-poveri-2017.html

Spazio Biblioteca

Volevamo suggerire la lettura di un libro di Rita Valentino Merletti e Bruno Tognolini:

LEGGIMI FORTE (*accompagnare i bambini nel grande universo della lettura*)

Come nasce un lettore? Esiste una ricetta in grado di suscitare nei bambini l'amore per i libri?

Come tutte le pietanze più buone, anche questa ha di base pochi, essenziali ingredienti: disponibilità e pazienza (del genitore), curiosità e attenzione (del piccolo) e tanti libri in dispensa.

Ma qualche volta il miscuglio non ha l'effetto sperato, e quello che si vorrebbe un momento magico di condivisione di storie rischia di diventare una parentesi svogliata e irritante tra le mille attività del giorno e la tappa forzata ma necessaria del sonno.

È quello il momento in cui si è più tentati di rinunciare a favore della dieta ipertrofica della televisione; ma vale la pena fermarsi a pensare e, come suggerisce uno degli autori, fare qualcosa insieme: se ci si annoia, ed è umano, è noia personale, inventata, di certo non propinata da altri.

In questo bellissimo saggio-riflessione, un'autorevole esperta di letteratura per l'infanzia e uno dei più importanti autori italiani di libri per ragazzi si alternano per raccontare, spiegare, suggerire come i libri possano unire profondamente adulti e bambini, creando un rapporto esclusivo di condivisione, curiosità e complicità.

La voce dell'adulto che legge ai più piccoli diventa la prima, indimenticabile canzone dell'infanzia; successivamente, quando il bambino è in grado di scegliere e leggere autonomamente, diventa gioco e partecipazione.

Ogni capitolo offre un tema, dal "come si legge a un bambino" al "come creare l'incanto della lettura", con un'antologia di testi e un elenco di libri consigliati.

Perché far nascere in un figlio l'amore per i libri è il modo migliore per ricominciare a leggere.

Potrete trovarne una copia sui nostri scaffali.

Appuntamenti importanti per il mese di dicembre:

il 2 e il 3 dicembre, presso la sala incontri, faremo la nostra consueta **vendita natalizia di libri**.

In contemporanea, ci saranno anche dei **laboratori a tema per bambini**.

Gli orari ve li segnaleremo.

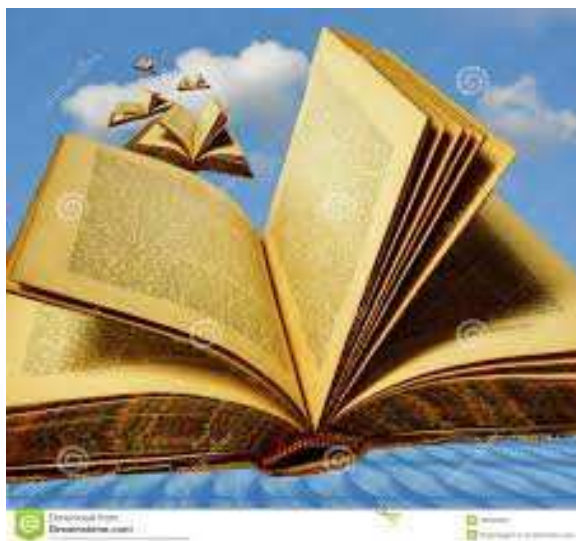
A grande richiesta, anche quest'anno, ci sarà il **concorso dedicato ai presepi**.

Locandina, regolamento e moduli d'iscrizione li potrete trovare, **dal 25 novembre al 19 dicembre**, presso la biblioteca, la segreteria parrocchiale e la bottega dell'Altromercato.

Vi aspettiamo con i vostri nuovi allestimenti.

Ricordiamo gli orari di apertura della biblioteca:

**tutte le domeniche dopo la S. Messa
dalle 11,20 alle 12,20
tutti i martedì, mercoledì e venerdì
dalle 16 alle 18.**



CALENDARIO DEL MESE

OTTOBRE

| | | | |
|-----|----|--|--|
| Dom | 29 | | |
| Lun | 30 | | |
| Mar | 31 | | |

NOVEMBRE

| | | | |
|-----|----|----------------------------|---|
| Mer | 1 | Tutti i Santi | 15 S.Messa al Cimitero di Muggiano |
| Gio | 2 | Comm.Defunti | 8,30 e 21 S.Messa in chiesa |
| Ven | 3 | | 20,30 S.Messa alla Guascona |
| Sab | 4 | S.Carlo Borromeo | |
| Dom | 5 | | Insieme 3 [^] elem. - 15 corso biblico |
| Lun | 6 | | |
| Mar | 7 | | |
| Mer | 8 | | |
| Gio | 9 | | |
| Ven | 10 | | |
| Sab | 11 | | 10.00 Prime Confessioni |
| Dom | 12 | | |
| Lun | 13 | | |
| Mar | 14 | | |
| Mer | 15 | | |
| Gio | 16 | | |
| Ven | 17 | | |
| Sab | 18 | | |
| Dom | 19 | I [^] di Avvento | 10,30 insieme 5 [^] elem. |
| Lun | 20 | | |
| Mar | 21 | | |
| Mer | 22 | | |
| Gio | 23 | | Consiglio Pastorale con Parrocchia Olmi |
| Ven | 24 | | |
| Sab | 25 | | 19,45 incontro famiglie in cammino |
| Dom | 26 | II [^] di Avvento | 10,30 insieme 1 [^] media |
| Lun | 27 | | |
| Mar | 28 | | |
| Mer | 29 | | |
| Gio | 30 | | |

VITA PARROCCHIALE

CONTATTI

Parroco Don Paolo Rota tel. 335 8022541
donpaolo.rota@tiscali.it

Segreteria parrocchia tel. +Fax 02 48911197
(da Lun. a Ven. 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30)
s.marcellina@libero.it

S.MESSE

Lunedì e Giovedì 17,30
Martedì-Mercoledì -Venerdì 8,30
Sabato vigiliare domenicale 18,00

Domenica: 10,30 - 18,00

APERTURA ORATORIO

da Lunedì a Venerdì dalle 16,30 alle 19,00
Sabato e Domenica dalle 15,30 alle 19,00

NEGOZIO EQUO SOLIDALE

Lunedì chiusura
Mar-Merc-Gio 15,30 - 19,30
Venerdì e Sabato 9,30-13 e 15,30-19,30
Domenica 9,30 - 13,00

SERVIZIO PENSIONI

Lunedì dalle 17,30 alle 18,30

BIBLIOTECA

Mar-Mer-Ven dalle 16 alle 18
Domenica dalle 11,30 alle 12,30

APPUNTAMENTI FISSI DEL MESE

Lunedì Adorazione Eucaristica 18 - 19
1[^] Cons.Past.Parrocch. 21
3[^] Commss.Affari Econom. 20,30

Martedì Catechismo 4[^] e 5[^] elem. 17

Mercoledì Lavoro insieme donne 14,30

Catechismo 3[^]el. 1[^]media 17,00

1[^]e 3[^] ADO Gruppo Adolescenti
2[^]e 4[^] Gruppo Giovani

Giovedì Lettura della Parola di Dio 18

Venerdì ore 18.45 Gruppo PREADolescenti

Sabato Recita S. Rosario 17,30

Segreteria di redazione: Antonio Rossi, Franco Rivolta, Romana Melzi, Claudio Galbiati, don Paolo Rota

Hanno collaborato: Antonio R., Gian Pietro Bassani, Milena M.